

ROMA Ieri sera la riunione con gli esponenti delle diverse anime del partito, il 20 dicembre l'assemblea nazionale che servirà «se necessario a contarci». Gianfranco Fini corre ai ripari e cerca di arginare una possibile scissione che addirittura ottimisticamente arriva ad «escludere» puntando addirittura su un consenso al suo partito «destinato ad aumentare» durante la puntata di «Porta a porta» dedicata alla rissa in seno ad An.

Il vicepremier ha cercato di ridimensionare la questione, nel timore che sulla scia di Alessandra Mussolini qualcun altro possa lasciare il partito. Qualcuno, ad esempio, del peso di Francesco Storace che ieri ha avuto una lunga conversazione telefonica con la deputata ribelle, scesa in campo in difesa della fiamma e del fascismo. Fini le ha inviato gelidi auguri per «la nuova formazione politica» sottolineando polemicamente che «il tempo ci dirà se c'è lo spazio per un nuovo partito», facendo capire che lui non ci crede e dicendosi sorpreso per l'accaduto quando dice: «Francamente non mi aspettavo la sua uscita da An perché ritenevo ci fosse stata, da parte sua, un'adesione completa alle tesi di Fiuggi».

Atteggiamento che al governatore del Lazio è piaciuto davvero poco: «Non trovo particolarmente bella questa forma di augurio, anzi, è anche sprezzante. Io avrei fatto di tutto per recuperarla, e non le avrei fatto gli auguri».

Intanto la Mussolini va avanti sul suo progetto. Per ora un'associazione aperta a quanti sono in dissenso con la svolta finiana che si chiamerà «Libertà d'azione», «il primo passo per dare un punto di riferimento ai tanti simpatizzanti che mi hanno chiamata in questi giorni da tutta Italia. È un modo di iniziare una battaglia comune» da cui dovrebbe nascere, a breve, un «nuovo soggetto politico» i cui tempi non sono stati ancora stabiliti. La battaglia deputata non si sbilancia sul ruolo che potrebbe avere la vedova di Almirante nella

“ Appuntamento all'Assemblea nazionale del 20 dicembre. Domani il governatore del Lazio farà la sua uscita all'Hilton di Roma ”



Alemanno molto critico ma non crede all'opportunità di una scissione. Gasparri fa capire qual è il clima: «Chi non è d'accordo va via»

# Fini non torna indietro, ma An ribolle

La Mussolini dà vita a «Libertà d'azione». La Russa a Storace: «Non vali il 3%»



Il segretario di An Gianfranco Fini insieme alla modella Yuma durante la trasmissione di Bruno Vespa

Schiavella/Ansa

## Fischella e Melandri: no al silenzio-assenso

Da destra e da sinistra. A difesa dei beni culturali italiani, minacciati di svendita, i due ex ministri Giovanna Melandri e Domenico Fischella inviano un ultimo appello al parlamento contro il silenzio-assenso previsto dal decreto che accompagna la Finanziaria di quest'anno. No al silenzio-assenso perché «mina gravemente la normativa di tutela consolidata nel tempo, dalle legge Bottai del '39 al testo unico del '99 passando attraverso l'articolo 9 della costituzione che affida alla Repubblica il compito di "tutelare il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione". I governi che si succedono nel tempo sono amministratori pro tempore di tale ricchezza: loro dovere non è disporre a piacimento ma è difenderla e promuoverla per tramandarla alle generazioni future». Tutto il contrario di quel che intende fare il governo Berlusconi che, non a caso, introduce il silenzio-assenso per forzare la mano ai soprintendenti. Melandri e Fischella - che chiamano al loro fianco in questa battaglia Alberto Ronchey, Antonio Paolucci, Walter Veltroni, autorevoli ex ministri, come l'attuale, Urbani - chiedono che «già nella Finanziaria in approvazione si abrogli la norma sul silenzio-assenso e si dia rango di legge alle disposizioni del Regolamento 283 del 2000».

nuova formazione politica che si ispira ad un passato che non intende mollare, e sulle future alleanze. Garantisce solo che sono in preparazione «numerose iniziative».

L'uscita della Mussolini viene, quindi, data ormai per scontata. Da affrontare c'è la realtà all'interno di An con cui Fini e i suoi si trovano a fare i conti. La tensione resta alta. I colonnelli hanno passato la giornata a litigare. Fini, nel vano tentativo di tranquillizzare gli animi, ripropone le tesi di Fiuggi. «Avevo già detto in più occasioni che la libertà è un valore di tutti e che si doveva voltare pagina per liberarci delle nostalgie» aggiungendo che aveva «già messo nel conto che si sarebbero dovuti ribadire i concetti che non sono nuovi nel percorso politico della destra italiana. Il dibattito politico tra fascismo e antifascismo è un ancora che tira verso il basso La destra italiana deve essere giudicata per quello che attualmente è e non per i legami con il fascismo».

Il big match della giornata è quello tra Francesco Storace e Ignazio La Russa. «L'onorevole Fini è l'unico uomo politico al mondo che dice che il muro di Gerusalemme è autodifesa. Anzi, no. Sono due con Sharon. Se magari usasse un po' più di prudenza avrebbe ancora più credibilità in campo internazionale», ha detto il presidente della Regione Lazio critico quanto mai sul giudizio dato sulla lettura storica fornita del vicepremier. Saltano i nervi a La Russa che vede solo un gran polverone alzato da uno che «non mette insieme neanche il tre per cento». Immediata la replica: «Se valgo così poco allora non sentiranno la mia mancanza». Immediata marcia indietro del coordinatore nazionale che si affretta a dichiarare: «Storace esprime del tutto legittimamente le sue posizioni e rappresenta un pezzo importante del partito di cui nessuno vuole fare a meno». La resa dei conti è rinviata, ma di poco. Gasparri, infatti, dice spavaldo: «Chi non è d'accordo, va via».

## la nota

# I troppi timori sulla strada della leadership

Pasquale Cascella

C'è da dubitare che siano effettivamente sinceri gli auguri di Gianfranco Fini all'Alessandra Mussolini che si prende «libertà d'azione». Di nome e di fatto. È così denominata l'associazione promossa dalla nipote del duce: non ancora un soggetto politico, ma comincia a somigliargli. E però al presidente di An deve certamente far comodo liquidare in fretta e furia quel tentativo di raccogliere la delusione emotiva per lo strappo di Gerusalemme, in modo da arginare il concorso della frangia di dissenso d'apparato costretta ad attendere la verifica dei rapporti di forza interni. Che, non a caso, ora Fini agita alla stregua di una vera e propria resa dei conti. Ieri sera non c'è stata. Francesco Storace, capofila della contestazione interna, nemmeno si è presentato al vertice convocato dal capo. Anzi, ha vivacemente protestato che alla Mussolini sia stata riservato un presagio «sprezzante» e non un qualche tentati-

vo di recupero. Come, invece, è accaduto nei suoi confronti, da parte del coordinatore Ignazio La Russa che, dopo aver irrisolto l'ipotesi di una scissione da parte del governatore della Regione Lazio («Non mette insieme il 3%», per non essere preso in parola da Storace («Se valgo così poco, allora non sentiranno la mia mancanza») ha dovuto presentare formali scuse. Che, peraltro, non sono bastate a Gianni Alemanno, l'altro esponente della destra sociale preoccupato di essere scavalcato nella rappresentanza della corrente più legata alla tradizione politica del vecchio Msi.

La partita è doppia, all'interno e all'esterno, per tutti. Fini sa benissimo di non avere molto da temere finché è la sola Mussolini a prendere la deriva, non solo perché quel cognome di per sé neutralizza le posizioni politiche della parlamentare paradossalmente meno ideologiche se non addirittura più liberali di quelle ufficiali di An, ma soprat-

tutto perché vincola la «libertà d'azione» a una operazione meramente nostalgica che se pure attirasse le componenti spurie della destra neo o post fascista, dalla Fiamma tricolore di Rauti al Fronte nazionale se non addirittura a Forza nuova, relegherebbe il nuovo soggetto politico ai margini estremi del quadro politico. Anzi, una destra antagonista, legata più al passato che alla prospettiva, e come tale dallo scarso appeal elettorale (calcolato intorno a quel 3% su cui, appunto, ironizzava La Russa), lascerebbe An più libera di darsi un'identità conservatrice con cui insidiare l'indistinto consenso concentratosi su Forza Italia. Ma anche Storace e Alemanno sanno che, lasciando sola la Mussolini a raccogliere e gestire l'eredità postfascista del Msi, la destra sociale potrebbe al massimo organizzarsi come corrente di minoranza, peraltro funzionale alla stessa ridefinizione di An come partito di destra democratica. Altro discorso è quanto que-

sta visione competitiva al centro abbia a che fare, per dire, con la destra che si fa protagonista surrogando il berlusconismo. «Se qualcuno non è d'accordo, va via», provoca il ministro Maurizio Gasparri, chissà quanto consapevole che la sfida potrebbe essere raccolta già oggi nel voto (tanto più se a scrutinio segreto) sul disegno di legge che riaggiusta il sistema televisivo secondo i desiderata del premier-tycoon.

Anche così si torna al bivio tra il piccolo cabotaggio e l'articolazione strategica della destra. Altra cosa sarebbe se fossero i «governativi» Storace e Alemanno, anziché i Rauti e camerati, a cavalcare la furia vendicativa della Mussolini per indirizzarla in una inedita competizione tra destra sociale e destra conservatrice.

Più ostica di quella rincorsa degli impulsi viscerali, se non propriamente reazionari, che ieri Fini ha rinfacciato a Umberto Bossi, il «mattatore assoluto» - così l'ha definito - che si mette a «in-

seguire le idee degli altri». È l'insidia interna, tanto più acuta nel «breve tempo» che però è quello delle elezioni europee (quindi non aggirabile con l'idea berlusconiana della lista unica se non a costo di lasciare campo libero al nuovo soggetto antagonista della destra), che spinge il presidente di An a sacrificare il pur

consistente vantaggio d'immagine registrato dai sondaggi tanto tra gli elettori di An (l'80%) quanto tra quelli potenziali del centrodestra (il 68%) per ridimensionare la portata della «novità su fatti che appartengono a 60 anni fa». Ma lo stesso Fini, pur consapevole di quanto pesi quel retaggio sulla collocazione

di An nel fragile bipolarismo italiano, deve interrogarsi se quel «peso» non sia «un fattore di identità». Appunto. La risposta definitiva continua a essere sospesa sulla fiamma che arde nel simbolo di An. Ben diversa da quella davanti alla quale a Gerusalemme era stato dato per compiuto il giudizio sul fascismo e la Repubblica di Salò. A Roma è tornato politicamente imperfetto, riconosciuto alla storia, nella quale - dice il Fini senza più la kippah, «ci sono pagine infami», ma non «il male assoluto o il bene assoluto». Con buona pace di Gustavo Selva che, a questo punto, può passare a cimentarsi con il male o il bene relativo delle persistenti radici proprie rispetto a quelle recise dagli altri (con il comunismo reale, per intenderci). Ma con grande delusione delle «persone di buon senso» a cui Fini si richiama, salvo scaricare loro addosso il fatidico interrogativo: «Come si fa a dire che è in atto il dopo Berlusconi?».

Ancora un rinvio per i fatti di via Bellerio. Il ministro rischia la detenzione. Ma per il reato contestato la prescrizione scatta il prossimo 18 marzo

## La Cassazione deciderà su Bossi in febbraio

MILANO Ieri la Cassazione ha nuovamente rinviato il processo a carico dei ministri Umberto Bossi e Roberto Maroni e di altri leghisti per i fatti di via Bellerio a Milano, avvenuti nel 1996. Il nuovo appuntamento è fissato per il 9 febbraio del prossimo anno. I supremi giudici hanno accolto infatti l'istanza di rinvio presentata dalla difesa degli imputati che erano stati condannati in appello per oltraggio a pubblico ufficiale. Così l'elenco delle pene: Bossi (4 mesi), Maroni, Borghesio e Calderoli (4 mesi e 20 giorni). La ragione del nuovo rinvio sta nel fatto che davanti alla Corte Costituzionale pende ancora il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei Deputati e dichiarato ammissibile dalla Consulta, ma non ancora deciso nel merito. Quindi finché non si pronuncia la Corte costituzionale sulla legittimi-

tà di quella perquisizione effettuata nella sede leghista di Via Bellerio a Milano, la Cassazione non ritiene di essere in grado di pronunciarsi, tant'è vero che alle richieste della difesa ieri si è associato anche il sostituto procuratore generale della Cassazione Fabrizio Hinna Danei, che ha sottolineato come un giudizio di rinvio presentata dalla Corte in questo momento sarebbe «pregiudiziale» per carezza di giudizio.

Quanto ai fatti in esame della Cassazione, questi risalgono al 18 settembre 1996, giorno in cui, nella sede della Lega, a causa dell'ingresso di alcuni agenti della Digos, per eseguire una perquisizione, chiesta dal procuratore di Verona Guido Papalia, si verificarono incidenti nei quali rimasero feriti, in modo non grave, nove agenti e anche l'attuale ministro del Welfare. A Maroni venne contestato di aver

afferrato per le gambe prima un sovrintendente e poi un ispettore capo, per evitare loro di perquisire la sede del partito che a loro giudizio rappresentava una palese violazione della Costituzione.

La perquisizione del quartier generale del Carroccio venne eseguita nell'ambito dell'inchiesta aperta a Verona sulle camicie verdi e su una possibile organizzazione paramilitare leghista.

Comunque l'attenzione sulle perquisizioni di via Bellerio, nel momento in cui la Suprema Corte deciderà, si sposterà sul ministro per le Riforme Umberto Bossi che, con il cumulo delle pene precedenti, non potrà più usufruire della condizionale. Nè tantomeno del patteggiamento allargato, perché in Cassazione non può trovare applicazione. Che cosa accadrà, dunque, se la Suprema Corte il 9 feb-

braio dovesse confermare le sovranne? «La pena - spiega l'avvocato Nicolò Ghedini, un altro dei difensori di Bossi - potrebbe essere decisa dalla Cassazione stessa, che potrebbe convertire a sua discrezione la pena detentiva in pena pecuniaria». L'altra ipotesi potrebbe essere l'affidamento in prova ai servizi sociali come alternativa al carcere.

Ma, come afferma l'altro legale di Bossi, Matteo Brigandì, «il ministro non chiederebbe mai l'affidamento in prova. Io ero presente al momento dei fatti di via Bellerio e vi garantisco che fu una cosa davvero brutta. Dico soltanto che una persona dovrebbe essere punita per ciò che fa e non per ciò che è...». Va ricordato che la prescrizione dei reati contestati, appunto oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, dovrebbe scadere il 18 marzo del 2004.

**Pace, giustizia sociale, sviluppo sostenibile, rinnovamento della politica: unire l'opposizione e costruire l'alternativa al centrodestra**

Introduce  
**Giuseppe STEA**  
Direzione nazionale DS

Coordina  
**Dario GINEFRA**  
consigliere comunale Bari

Presiedono  
**Mario LOIZZO**  
consigliere regionale

**Alba SASSO**  
parlamentare

Conclude  
**Fabio MUSSI**  
Vice - Presidente  
della Camera dei Deputati

Nel dibattito, interventi di  
**Felice BELLISARIO**  
Italia dei Valori

**Michele BORDO**  
DS

**Alessandro COBIANCHI**  
Arci

**Marida DENTAMARO**  
Udeur

**Michele DI LORENZO**  
Verdi

**Onofrio INTRONA**  
SDI

**Gianni LIVIANO**  
Libera

**Pasquale MARTINO**  
PRC

**Guglielmo MINERVINI**  
Margherita

**Mimmo PANTALEO**  
Cgil

**Bledar TOROZI**  
Consulta immigrati

**Giovanni VALENTE**  
CI

Bari, venerdì 5 dicembre - ore 17,30  
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo



Area "Per tornare a vincere"

## Il Pericle di Rossi aprirà oggi la puntata di Ballarò

ROMA La satira politica torna su Raitre nel giorno in cui il Cda di Viale Mazzini deciderà la sorte di «Raiot». Sarà infatti il monologo di Pericle, tratto dallo spettacolo di Paolo Rossi «Il signor Rossi e la Costituzione», ad aprire la puntata di «Ballarò». Sarà la satira di Rossi dunque ad offrire lo spunto per un dibattito su legge Gasparri, libertà d'informazione, diritto di satira e conflitto d'interessi, cui parteciperanno in studio Paolo Romani di Forza Italia, Paolo Gentiloni della Margherita, Domenico Nania di An, Oliviero Diliberto dei Comuni Italiani e il politologo Giovanni Sartori. In collegamento, interverrà anche il direttore del Tg4, Emilio Fede.